

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 15

Il Vangelo di Giovanni

Le difficoltà che presenta

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il Vangelo scritto da Giovanni non fa parte dei sinottici. Il termine “sinottico” deriva dal greco *sūnoptikòs*, derivato a sua volta da *sūnopsis*. *Sūn* significa “insieme” e *òpsis* significa “vista”. La sinossi è quindi una presentazione in forma di tabella che permette di avere sott’occhio, in una *visione d’insieme* (sinossi, appunto) tutte le parti. Questo termine è applicato ai primi tre Vangeli canonici, cioè quelli di *Matteo*, *Marco* e *Luca*, che, messi a raffronto tra loro su colonne affiancate, presentano numerose affinità e concordanze. Lo studioso Angelico Poppi ha prodotto la *Sinossi dei quattro Vangeli* (Edizioni Messaggero, Padova), di cui diamo uno scorcio fotografico, tentando di mettere insieme i tre sinottici veri e propri con *Gv*, ovviamente dove era possibile.

| Mt | Mc | Lc | Giovanni 1,38-2,4 |
|---|---|--|---|
| <p>¹⁹ E dice loro: «Venite dietro di me, e vi farò pescatori di uomini».</p> <p>²⁰ Ora, essi subito lasciate le reti lo seguirono.</p> <p>²¹ E andando avanti da lì, vide altri due fratelli, Giacomo (figlio) di Zebedeo e Giovanni suo fratello, nella barca con Zebedeo loro padre, mentre riparavano</p> | <p>¹⁷ E disse loro Gesù: «Venite dietro di me, e vi farò diventare pescatori di uomini».</p> <p>¹⁸ E subito, lasciate le reti, lo seguirono.</p> <p>¹⁹ E andando un po' avanti, vide Giacomo, il (figlio) di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, anche loro nella barca, mentre riparavano</p> | <p>³ Ora, salito in una delle barche, che era di Simone, gli domandò di scostarsi un poco da terra; poi sedutosi, dalla barca insegnava alle folle.</p> <p>⁹ Infatti (lo) stupore aveva afferrato lui e tutti quelli che (erano) con lui a causa della pesca dei pesci che avevano presi;</p> <p>¹⁰ ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebe-</p> | <p>³⁸ Ma Gesù, voltatosi e vedendo che essi (lo) seguivano, dice loro: «Che cosa cercate?». Ora, essi gli dissero. «Rabbì – che tradotto significa “maestro” –, dove abiti?».</p> <p>³⁹ Dice loro: «Venite e vedrete». Vennero dunque e videro dove abitava, e rimasero presso di lui quel giorno</p> |

Il Vangelo di Giovanni si discosta dallo schema comune agli altri tre Vangeli. Il Vangelo di Giovanni sta a parte.

Problemi

Fino all'inizio del 19° secolo si riteneva pacifico che l'apostolo Giovanni fosse l'autore del Vangelo omonimo. Eppure, all'inizio del 19° secolo la critica letteraria giunse alla conclusione che non era così. Le ragioni addotte da questi critici furono le seguenti (che citiamo solo per completezza d'informazione):

1. Sarebbe strano che un apostolo, testimone oculare degli avvenimenti, abbia utilizzato *Mr* e *Lc*, i cui autori non furono spettatori degli eventi. Dovette quindi trattarsi di un autore più tardivo che non era apostolo.
2. *Gv* fu scritto in un tempo in cui lo studio su Yeshùa era enormemente progredito e – sempre a detta dei critici – già si ponevano le basi per il futuro culmine trinitario attuatosi nel concilio di Calcedonia (481 E. V.). Si tratterebbe quindi di un Vangelo ben più tardivo del tempo apostolico.
3. La tardività della composizione sarebbe confermata dalla presenza di tracce di eresie gnostiche che erano sorte solo nel 2° secolo e quindi posteriori al periodo apostolico.
4. Da *Gv* si possono ricavare – sempre a detta dei critici – ben poche notizie storiche, per cui *Gv* “di solito si muove nel campo dell'invenzione”. - K. Lake, *Albert Schweitzer Jubilee Book*, pag. 431.
5. Il Vangelo giovanneo sarebbe stato conservato assai male: vi si sarebbero introdotte delle aggiunte, vi sarebbero incorsi dei vaneggiamenti e degli spostamenti di capitoli. Per cui, il lavoro del critico dovrebbe consistere innanzitutto nel ristabilire il testo originario. La traduzione *Moffat* è un esempio di questi tentativi di “ricostruzione” del testo come doveva essere – parola dei critici – all'origine.
6. Per tutte le ragioni suddette il tempo proposto per la composizione di *Gv* andrebbe dal 110-115 E. V. al 160-170 E. V.. Va detto comunque che tali critici non negano che l'autore di *Gv* possa aver utilizzato dei frammenti aramaici composti da Giovanni stesso.

Unità letteraria

Il *Vangelo di Giovanni*, pur possedendo una fondamentale unità di struttura, di lingua e di dottrina, contiene ripetizioni, presenta lacune, passaggi bruschi e contrastanti. In 3:26 si legge che Yeshùa battezzava, ma in 4:2 si spiega che non era lui a compiere personalmente il battesimo ma i suoi discepoli. Il capitolo 6 (moltiplicazione dei pani) segue meglio al

| SUCCESIONE NON LOGICA | |
|-----------------------|-------------------|
| Capitolo | Luogo |
| 4 | Samaria, Cafarnao |
| 5 | Gerusalemme |
| 6 | Galilea |

capitolo 4 (Yeshùa in Galilea) che non al 5 (Yeshùa a Gerusalemme). La successione proposta dall'attuale testo giovanneo dà infatti una successione non logica, ma se si sposta il capitolo i trasferimenti di Yeshùa rientrano nel suo

proposito di muovere man mano dalla Galilea a Gerusalemme.

RICOSTRUZIONE LOGICA

| Successione attuale dei capitoli | Spostamenti di Yeshù | | Successione logica dei capitoli |
|----------------------------------|--|--|---------------------------------|
| 4 | Yeshù va in Galilea passando dalla Samaria | Yeshù va in Galilea passando dalla Samaria | 4 |
| 5 | Yeshù va a Gerusalemme | Yeshù è in Galilea | 6 |
| 6 | Yeshù è in Galilea | Yeshù va a Gerusalemme | 5 |
| 7 | Dalla Galilea Yeshù va a Gerusalemme | Dalla Galilea Yeshù va a Gerusalemme | 7 |
| 8 | Yeshù è a Gerusalemme | Yeshù è a Gerusalemme | 8 |

Ecco la sequenza dell'attuale testo di Gv:

| | |
|--------|--|
| 4:3 | "[Yeshù] lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea" |
| 4:4,5 | "Doveva passare per la Samaria. Giunse dunque a una città della Samaria" |
| 4:43 | "Egli partì di là per la Galilea" |
| 5:1 | "Dopo queste cose ci fu una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme" |
| 6:1 | "Dopo queste cose Gesù <i>se ne andò all'altra riva del mare di Galilea</i> , cioè il mare di Tiberiade" |
| 7:1 | "Dopo queste cose, Gesù se ne andava per la Galilea" |
| 7:2,10 | "Or la festa dei Giudei, detta delle Capanne, era vicina . . . allora vi salì anche lui" |
| 8:1 | "Gesù andò al monte degli Ulivi" |

Che qualcosa non quadri emerge da Gv 6:1, in cui è detto che Yeshù, trovandosi a Gerusalemme! (cap. 5), "andò all'altra riva del mare di Galilea". Questo spostamento da una riva all'altra del Lago di Tiberiade presuppone che Yeshù era *già* in Galilea, non a Gerusalemme in Giudea.



Se però si sposta il capitolo 6 dopo il 4, facendolo seguire dal 5 e dal 7, tutto va a posto:

| | |
|-------|---|
| 4:3 | Dalla Giudea Yeshù va in Galilea |
| 4:4,5 | Nel tragitto passa per la Samaria |
| 4:43 | Va in Galilea |
| 4:46 | È a Cana di Galilea |
| 6:1 | Va "all'altra riva del mare di Galilea" |
| 5:1 | "Dopo queste cose" sale a Gerusalemme |
| 7 | Dalla Galilea va Gerusalemme |
| 8 | Va al Monte degli Ulivi (Gerusalemme) |

Sembrerebbe che qualche scriba abbia fatto confusione con i fogli, mischiandoli, e in tal modo ne sia venuta fuori una successione sbagliata. Così, ci giunsero disordinati, come appare nella sequenza attuale. La stessa cosa pare successa ai capitoli 15-17.

I capitoli 15-17 (discorsi di addio) appaiono fuori posto perché in essi Yeshù continua a parlare, nonostante abbia già detto ai discepoli: "Alzatevi, andiamo via di qui". - 14:31.

In 13:36 Pietro domanda a Yeshù: “Signore, dove vai?”, ma più avanti, in 16:5, Yeshù si lamenta: “Nessuno di voi mi domanda: «Dove vai?»”.

Vi sono poi *due* finali. Uno teologico in 20:30,31: “Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome”. E un altro, letterario, in 21:25: “Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero”.

Come spiegare queste incongruenze? Alcuni studiosi hanno supposto la composizione di Gv sulla base di un documento più antico; mentre alcuni attribuiscono la confusione attuale al redattore finale, altri la riferiscono all'originale stesso. Si è ipotizzato anche che il testo originale fosse stato composto su diversi fogli staccati che si deturparono e che poi un coordinatore cercò di porre rimedio creando la confusione finale. Sono state fatte altre e diverse ipotesi.

C'è da dire che l'esame dello stile narrativo e l'uso della lingua in Gv denota la mano di un unico autore. Come spiegare allora le apparenti incongruenze che creano confusione? Queste si possono spiegare con il fatto che l'autore non scrisse il Vangelo di getto, ma di tanto in tanto mise per scritto una parte della predicazione che veniva trasmessa a voce. Il Vangelo giovanneo, quindi, pur non essendo un tutto omogeneo, *conserva lo stesso stile e le stesse idee*. Certo la lettura non scorre come se fosse stato scritto tutto di seguito, ma va sottolineato che gli apostoli non avevano la missione di *scrivere* ma quella di evangelizzare. Gli apostoli non erano scrittori che si mettevano a tavolino per scrivere un libro. Essi raccolsero parte della predicazione e la fissarono per iscritto come poterono per preservare il messaggio eterno di salvezza per il futuro. Può anche darsi che alcuni discepoli di Giovanni abbiano raccolto la sua predicazione a viva voce (come facevano i discepoli dei profeti) e ne abbiano messa parte per iscritto. È anche possibile che l'autore abbia utilizzato brani precedenti. Ad esempio, si pensa che Giovanni abbia usato per il prologo del suo Vangelo un inno ebraico preesistente che cantava la gloria della sapienza divina e della parola creatrice di Dio; Giovanni lo avrebbe adattato perché servisse da introduzione al suo Vangelo come una meravigliosa *ouverture*. Non lo sappiamo. Ma tutto questo non mette affatto in discussione l'ispirazione di Gv. Può solo creare dubbi ingiustificati in chi, conoscendo poco e male la Bibbia, pensa che tutto debba essere chiarissimo e stabile. Una persona così può vacillare, perché magari crede che siccome nella sua Bibbia c'è scritto

“Vangelo secondo Giovanni” deve essere così e basta, senza sapere che quel titolo è stato inserito semplicemente dagli editori.

Critica testuale

I brani controversi sono particolarmente due. Si tratta dell’episodio in cui un angelo muove l’acqua della piscina e quello dell’adultera. Vediamoli.

L’ANGELO DELLA PISCINA. Il brano - tratto da 5:3b,4 - in *TNM* è:

³Sotto questi [colonnati] giaceva una moltitudine di malati, ciechi, zoppi e quelli con membra secche. ⁴ —

NR ha:

3 Sotto questi portici giaceva un gran numero d’infermi, di ciechi, di zoppi, di paralitici [, i quali aspettavano l’agitarsi dell’acqua; **4** perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l’acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l’acqua era stata agitata era guarito di qualunque malattia fosse colpito].

Come si nota, nella prima versione manca il v. 4, nella seconda c’è ma è messo tra parentesi quadre insieme al v. 3b. Il motivo è che solo alcuni manoscritti hanno i versetti 3b e 4.

Occorre quindi esaminare *testualmente* se le parole dei vv. 3b,4 sono genuine oppure no.

Esaminando i codici si nota che questi in genere sono contrari all’autenticità dei vv. 3b,4. Questi, infatti, *mancano* in *P*^{66,75} (papiri), in *x* (*Codice Sinaitico*), in *B* (*Codice Vaticano*), in *D* (codici di Beza), in *Vg* (*Vulgata latina*), in *Sy*^c (*Siriana curetoniana*), in *W* (*Washington*). Esistono invece in *A* (*Codice Alessandrino*), in *K* (Mosca), in *L* (Roma), *D* (S. Gallo), in *It* (*Vetus Latina*), in *Vg*^c (*Vulgata latina, recensione clementina*), in *Sy*^{hi} (Versione di Gerusalemme), in *Sy*^p (*Pescitta siriana*), in *Arm* (Versione armena).

Da un primo esame si nota che il brano implicato manca nei manoscritti della famiglia alessandrina, che in genere presentano un testo più corto della famiglia occidentale. Da questi manoscritti si dovrebbe concludere che i versetti non sono autentici.

E qui sorge un problema di *critica letteraria*: i versetti sono stati tolti o sono stati introdotti?

Di solito si pensa a una glossa (inserimento di un’annotazione o spiegazione in un testo) tardiva per spiegare quanto detto al v. 7: “Io non ho nessuno che, *quando l’acqua è mossa, mi metta nella vasca*”. Qualcuno, insomma, avrebbe aggiunto al testo giovanneo



quest'annotazione (la glossa, appunto) per spiegare al lettore il perché l'acqua di quella piscina in certi momenti diventava mossa. - Foto: scavi della piscina di Betesda presso la Porta delle Pecore a Gerusalemme.

Tuttavia questa glossa crea molti problemi. Un angelo che muove l'acqua (o vi si bagna, secondo qualche manoscritto) è certamente un particolare molto strano. Si può capire facilmente perché molti manoscritti l'abbiano soppresso. Nel contempo, però, il passo pare indispensabile per capire quel muoversi dell'acqua al v. 7. Senza la spiegazione riuscirebbe impossibile spiegarsi il movimento dell'acqua. Da questo punto di vista sembrerebbe chiaro che il passo è genuino.

Ma i problemi non sono finiti. Lo stile del passo è diverso dallo stile usuale di Giovanni. In questo breve passo vi sono ben sette *àpax legòmenon* (parole dette solo una volta) ovvero parole che non si riscontrano altrove.

| I sette <i>àpax legòmenon</i> in Gv 5:3b,4 | |
|--|--------------|
| κίνησιν * | movimento |
| ταραχήν * | agitazione |
| δήποτε * | qualunque |
| νοσήματι * | malattia |
| ἐκδεχομένων | aspettanti |
| κατὰ καιρόν | a suo tempo* |
| κατείχετο | era guarito |

[, i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua; 4 perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua era stata agitata era guarito di qualunque malattia fosse colpito].

*mancante nella traduzione italiana; i codici hanno: "Un angelo infatti a suo tempo [...]".

Le prime quattro parole (*) non ricorrono *mai* in tutte le Scritture Greche. Le altre tre non sono mai usate da Giovanni. Neppure la parola "angelo" è giovannea. Giovanni non la usa mai. Un angelo isolato ricorre solo in 12:29 ("Altri dicevano: «Gli ha parlato un angelo»"), ma anche lì non sono parole di Giovanni in quanto rappresentano solo una riflessione della folla.

Dobbiamo concludere quindi che Giovanni ha attinto questo brano da un documento o da una tradizione precedente, anche se alcune di queste parole sono dovute al soggetto lì trattato.

I versetti 1,5-9 del capitolo 5 sono invece tipicamente giovannei. In questi versetti fu introdotto il brano che riguardava le guarigioni nella piscina. Il fatto che sia stato tolto da altri manoscritti si può spiegare con l'intento di non favorire le pratiche popolari e pagane che erano ricollegabili con le piscine e i luoghi sacri.

L'ADULTERA. L'altro brano controverso è quello della nota pericope dell'adultera che trascinata davanti a Yeshùà fu poi lasciata libera perché il maestro osservò con semplicità:

“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. Il brano interessato è quello di 7:53-8:11. Ecco:

7:53 [E ognuno se ne andò a casa sua. 8:1 Gesù andò al monte degli Ulivi. 2 All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva. 3 Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, 4 gli dissero: «Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. 5 Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?». 6 Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. 7 E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8 E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. 9 Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. 10 Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più».]

TNM, giunta a 7:52 annota:

“I manoscritti χ BSy^s omettono i versetti dal 53° al capitolo 8, versetto 11°, che (con alcune variazioni nei vari testi greci e versioni) dicono quanto segue:

⁵³ E ciascuno se ne andò a casa sua.

8 Ma Gesù andò al monte degli Ulivi. ² Comunque, all'alba si presentò di nuovo al tempio, e tutto il popolo veniva da lui, ed egli, sedutosi, insegnava loro. ³ Ora gli scribi e i farisei condussero una donna colta in adulterio, e, dopo averla posta in mezzo a loro, ⁴ gli dissero: “Maestro, questa donna è stata colta nell’atto di commettere adulterio. ⁵ Nella Legge Mosè ci ha prescritto di lapidare tale sorta di donne. Ma tu che ne dici?” ⁶ Naturalmente, dicevano questo per metterlo alla prova, per avere qualcosa di cui accusarlo. Ma Gesù si chinò e scriveva col dito per terra. ⁷ Persistendo essi nell’interrogarlo, si drizzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei”. ⁸ E chinatosi di nuovo scriveva per terra. ⁹ Ma quelli che avevano udito questo uscirono uno per uno, a cominciare dagli anziani, ed egli fu lasciato solo, come pure la donna che stava in mezzo a loro. ¹⁰ Drizzatosi, Gesù le disse: “Donna, dove sono essi? Nessuno ti ha condannata?” ¹¹ Essa disse: “Nessuno, signore”. Gesù disse: “Neanche io ti condanno. Va; da ora in poi non praticare più il peccato”.”

I principali manoscritti non hanno questo brano. Esso manca infatti in *P*⁶⁶ (papiro *Bodmer II*), in *P*⁷⁵ (papiro *Bodmer XV*), in χ (*Sinaitico*), in *B* (*Vaticano*), in *Sy*^s (codice *Siriaco Sinaitico*). Altri manoscritti lo presentano con asterischi per significarne la dubbia provenienza.

Tuttavia, il brano era certamente un testo antico perché già alla fine del 3° secolo viene ricordato da Ambrogio, da Girolamo e da Agostino. Secondo Agostino il racconto dell’adultera si leggeva in molti manoscritti greci. - PL 33,553.

Alcuni studiosi, dopo aver effettuato un attento esame linguistico del brano, lo attribuiscono a Luca, con cui ha in comune molti particolari filologici. Vediamoli.

In *Gv* 8:1 si menziona il “monte degli Ulivi”; questa espressione appare quattro volte in *Lc*, ma *mai* in *Gv* se non in questo brano controverso.

In *Gv* 8:2 si dice che Yeshùà “si presentò di nuovo al tempio”; quel “si presentò” è in greco παρεγένετο (*pareghèneto*); questo verbo si riscontra solo una volta in *Gv*: “La gente veniva

[greco παρεγίνοντο (*pareghinonto*)] a farsi battezzare” (Gv 3:23); ma si trova ben 25 volte in Lc.

Sempre in Gv 8:2 si legge “tutto il popolo”, greco πᾶς ὁ λαὸς (*pàs o laòs*); questa espressione si trova 7 volte in Lc, mai in Gv nel senso qui usato.

In Gv 8:3 si ha l’espressione “posta in mezzo”, che nel greco è letteralmente “ponenti lei in mezzo” (στήσαντες αὐτὴν ἐν μέσῳ, *stèsantes autèn en mèsò*); questo *stèsantes* (“ponenti”) con il dativo (*meso*; “mezzo”) non è giovanneo; Giovanni avrebbe usato l’accusativo senza l’*ἐν en*, “in”), come in Gv 19:18: “Gesù nel mezzo [greco μέσον (*mèsòn*), al caso accusativo]” e come in Gv 20: “Si presentò in mezzo [greco μέσον (*mèsòn*), al caso accusativo] a loro” (v.19), “Si presentò in mezzo [greco μέσον (*mèsòn*), al caso accusativo] a loro”. - V. 26.

In Gv 8:10 Yeshùà dice all’adultera: “Nessuno ti ha condannata?”, e il verbo “ha condannata” è nel greco κατέκρινεν (*katèkrinen*); Giovanni, anziché il verbo composto κατακρίνω (*katakrino*, “giudicare” o “condannare”) usa invece il semplice κρίνω (*krino*), come in Gv 3:17: “Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare [greco κρίνη (*krìne*)] il mondo”.

In Gv 8:11 c’è l’espressione “da ora in poi” (greco ἀπὸ τοῦ νῦν, *apò tū sýn*) che si trova solo presso Lc.

Questa ipotesi che il brano sia di Luca e non di Giovanni è *confermata* dalla tradizione manoscritta della cosiddetta “Famiglia 13”, così chiamata perché è costituita da tredici codici chiamati anche “Gruppo di Ferrar”, che – pur provenendo dall’Italia meridionale – rappresentano l’antico testo usato in Siria (anteriore alla stessa recensione di Origène). Ebbene, questi codici hanno la pericope dell’adultera dopo Lc 21:38.

Si può quindi concludere che il brano non è sicuramente di Giovanni, ma proviene da Luca che amava presentare la misericordia di Yeshùà verso le donne peccatrici.

Ma com’è finito dallo scritto di Luca a quello di Giovanni? La risposta ci viene da ciò che è stato svelato da recenti e approfonditi studi. Questi studi hanno indagato le affinità tra Lc e Gv. Per citare esempi pratici, ecco alcune affinità:

| Lc | | Gv | | Contenuto |
|-------|-------------------------------------|-------|--|---|
| 22:3 | “Satana entrò in Giuda” | 13:27 | “Dopo il boccone, Satana entrò in lui”. | Satana principale responsabile. |
| 22:53 | “Questa è la potenza delle tenebre” | 1:5 | “La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta”. | Opposizione satanica a Yeshùà come tenebre. |

| | | | | |
|-------|--|-------|---|---------------------------------|
| 22:66 | “Appena fu giorno, gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e gli scribi si riunirono, e lo condussero nel loro sinedrio”. | 18:28 | “Da Caiafa, condussero Gesù nel pretorio. Era mattina”. | Seduta del sinedrio di mattina. |
|-------|--|-------|---|---------------------------------|

Il capitolo 21 di *Lc* e la pericope dell'adultera recano i caratteri dello stile lucano.

Non è azzardato ipotizzare che Luca abbia preso parte attiva nella redazione del *Vangelo di Giovanni* e che egli ne abbia rimaneggiato alcuni racconti. In questo modo si spiegherebbe bene come mai il greco del Vangelo giovanneo è buono mentre quello dell'*Apocalisse* è un greco pessimo.

Questo nulla toglie alla storicità e all'ispirazione della pericope dell'adultera, anche se la sua origine è lucana.